In vista delle elezioni parlamentari israeliane del 27 ottobre, FokusIsrael.ch ti presenta i principali leader politici dello Stato ebraico. Questa settimana tocca ai leader della coalizione araba a tre partiti: Yousef Jabareen del partito «Hadash», Ahmed Tibi di «Ta'al» e Sami Abu Shehadeh di «Balad».

Di Jan Kapusnak

I tre partiti arabi «Hadash», «Ta'al» e «Balad» si sono riuniti in vista delle elezioni del 27 ottobre. I loro leader sono d'accordo nel voler rimuovere Benjamin Netanyahu dalla carica di primo ministro e rafforzare la rappresentanza araba. Ma rimangono divisi su questioni come l'ideologia, la partecipazione politica e la natura dello Stato di Israele.

Lista comune con tre partiti invece di quattro

Quando nel 2015 i quattro partiti più importanti che rappresentano i cittadini arabi di Israele si sono presentati per la prima volta insieme, questa lista comune è diventata la terza forza politica più grande della Knesset. Ha riunito comunisti, nazionalisti palestinesi, islamisti e politici locali. Nel 2015 l'alleanza ha conquistato 13 seggi e nel marzo 2020 addirittura 15 mandati nel parlamento israeliano, composto da 120 membri.

In seguito, l'alleanza a quattro si è sciolta proprio sulla questione di cosa volesse ottenere alla Knesset. Già prima delle elezioni del 2021, il partito islamista Ra'am si è quindi ritirato dall'alleanza. Anche questa volta si presenta da solo. «Hadash», «Ta'al» e «Balad», invece, hanno formato di nuovo un'alleanza a tre in vista delle elezioni del 27 ottobre. Il presidente di «Hadash», Yousef Jabareen, è in testa alla lista comune, seguito dal fondatore di «Ta'al», Ahmad Tibi, e dal leader di «Balad», Sami Abu Shehadeh.

Con questa alleanza, i tre partiti eliminano di fatto il rischio che i voti arabi vadano «sprecati» perché non si raggiunge la soglia del 3,25% necessaria per entrare alla Knesset. Inoltre, la lista unitaria dei tre partiti potrebbe portare a una maggiore affluenza alle urne da parte degli elettori arabi.

Yousef Jabareen: l'avvocato per i diritti civili

Giurista originario di Um al-Fahm, Yousef Jabareen, oggi 54enne, ha studiato

all’Università Ebraica di Gerusalemme, all’American University e alla Georgetown University di Washington. Prima di entrare in politica, ha insegnato giurisprudenza e si è specializzato in diritto costituzionale, diritti delle minoranze e status giuridico dei cittadini arabi di Israele.

Yousef Jabareen è stato membro della Knesset dal 2015 al 2021. A maggio 2026, Hadash lo ha eletto presidente con l’82% dei voti. Jabareen rappresenta la continuità nei contenuti, ma un cambio di stile. Il suo modo di esprimersi in pubblico è caratterizzato più da argomentazioni giuridiche che da un atteggiamento populista. Il suo partito, «Hadash, il Fronte Democratico per la Pace e l’Uguaglianza», è stato fondato nel 1977 attorno al movimento comunista israeliano. Si definisce un partito ebraico-arabo e unisce socialismo, sostegno a uno Stato palestinese, opposizione all’occupazione e piena uguaglianza civile.

Richieste di maggiore uguaglianza al centro

Jabareen unisce le richieste di una maggiore uguaglianza civile alla resistenza contro l’identità costituzionale di Israele come Stato nazionale del popolo ebraico. Dopo l’entrata in vigore della Legge sullo Stato-nazione del 2018, ha affermato che questa «alimenta l’odio contro gli arabi e favorisce l’emarginazione». E ha avvertito che la legge potrebbe portare alla segregazione nel settore pubblico.

Otto anni dopo, questa previsione non si è avverata. La legge non ha introdotto alcuna segregazione e non ha abolito i diritti individuali tutelati dalle altre leggi fondamentali di Israele. Nel 2021 la Corte Suprema ha confermato la legge con 10 voti a favore e 1 contrario, stabilendo che non compromette il carattere democratico di Israele.

Yousef Jabareen si batte anche per misure più severe contro la criminalità organizzata, maggiori finanziamenti alle comunità arabe e la ripresa dei negoziati sulla questione dello Stato palestinese. Prima delle elezioni non si è espresso apertamente a favore di una possibile partecipazione a un futuro governo di coalizione, ma non l’ha nemmeno esclusa a priori.

Ahmad Tibi: il veterano indispensabile

Ahmad Tibi è nato nel 1958 a Tayibe e ha studiato medicina all’Università Ebraica. Dal 1993 al 1999 è stato consulente politico del leader dell’OLP Yasser Arafat e ha

rappresentato la delegazione palestinese come portavoce durante i negoziati di Wye River del 1998. Ha lasciato l'incarico prima di entrare nella Knesset nel 1999, ma il suo stretto legame con Arafat è rimasto per molti israeliani ebrei motivo di diffidenza. Nel 2003 il Comitato elettorale centrale lo ha escluso a causa delle accuse secondo cui il suo sostegno ad Arafat equivalesse a un sostegno al terrorismo. La Corte Suprema di Israele, però, ha annullato all'unanimità questa decisione.

Tibi ha fondato «Ta'al, il Movimento arabo per il rinnovamento» nel 1996. Il partito laico sostiene la creazione di uno Stato palestinese e l'uguaglianza civile. Si concentra su temi come la disponibilità di alloggi a prezzi accessibili, l'assistenza sanitaria e i servizi pubblici. La familiarità di Ahmad Tibi con le procedure parlamentari, la sua padronanza dell'arabo e dell'ebraico, oltre ai decenni di negoziati su leggi, bilanci e incarichi in commissione, lo rendono il politico più esperto dell'alleanza tripartita.

Retorica incisiva, politica pragmatica

La sua retorica può essere di gran lunga più tagliente del suo pragmatismo parlamentare. In occasione di un evento palestinese nel 2012, Tibi ha definito i martiri «simboli della patria» e ha detto che non c'è «nulla di più lodevole di chi muore per la patria». La commissione etica della Knesset lo ha rimproverato per questo. Ma Tibi ha risposto che uno «shahid» (martire) non è un terrorista, bensì qualcuno che si è sacrificato per il proprio Paese ed è morto per questo.

Dopo il 7 ottobre, Tibi ha condannato il massacro dei civili israeliani. Ma ha accusato il governo di perseguitare i cittadini arabi perché mostravano simpatia per Gaza. Nel giugno 2024 ha detto che Israele era diventato una «etnocrazia solo per ebrei» e ha descritto il clima nazionale come «quasi fascista». È difficile conciliare questa accusa con il pieno diritto di voto dei cittadini arabi, la loro rappresentanza in Parlamento e l'accesso a tribunali indipendenti. Ma questo episodio mostra bene con quale polemica Tibi riesca a conquistare i suoi sostenitori.

Anche i negoziati per l'attuale coalizione tripartita hanno dimostrato la sua influenza. Anche se Yousef Jabareen è ufficialmente in testa alla lista, Ahmad Tibi rimane il suo indispensabile esperto di negoziati.

Sami Abu Shehadeh: il nazionalista palestinese

Sami Abu Shehadeh, a 50 anni il più giovane dei tre leader di partito, rappresenta l'ala ideologica più intransigente dell'alleanza a tre. Nato a Lod e cresciuto a Jaffa, ha studiato storia del Medio Oriente all'Università di Tel Aviv e ha svolto ricerche su Jaffa durante il mandato britannico. È stato membro del consiglio comunale di Tel Aviv-Jaffa, è entrato alla Knesset nel 2019 e guida il partito «Balad» dal 2021.

«Balad, l'Assemblea Nazionale Democratica», è un partito nazionalista palestinese laico. Chiede uno «Stato di tutti i suoi cittadini» al posto di uno Stato ebraico, diritti collettivi per i cittadini arabi, la sovranità palestinese, il ritiro dai territori conquistati nel 1967 e il diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi. I suoi sostenitori vedono in questo una richiesta di cittadinanza paritaria. I suoi oppositori ci vedono invece l'abolizione dello Stato ebraico.

Richiesta di abolizione di Israele come Stato ebraico

In un'intervista del 2021, Abu Shehadeh ha definito Israele «uno Stato coloniale fondato sulle macerie del nostro popolo». Ma nella stessa intervista ha anche detto: «Riconosciamo il diritto degli ebrei in Palestina all'autodeterminazione». Poche settimane fa, però, ha chiesto che Israele smettesse di essere uno Stato ebraico e introducesse una legge sull'immigrazione che garantisse pari diritti a tutti, mentre gli ebrei manterrebbero i propri diritti nazionali collettivi. In pratica, questo significherebbe sostituire lo Stato ebraico di Israele con uno Stato binazionale o puramente civile.

A settembre, il partito «Otzma Yehudit» (Potere ebraico) e il suo leader, il ministro Itamar Ben-Gvir, hanno chiesto alla Commissione elettorale centrale di escludere Sami Abu Shehadeh dalla ricandidatura alla Knesset. Hanno citato un articolo in lingua araba del 2023, che hanno interpretato come un suo sostegno al massacro di Hamas del 7 ottobre. Nella sua risposta, Abu Shehadeh ha negato di aver elogiato il massacro o di aver sostenuto la lotta armata. Ha spiegato che nell'articolo si era espresso a favore di un processo diplomatico guidato dall'Autorità Palestinese e dagli Stati arabi. Ha però ammesso che pubblicare quell'articolo è stato un errore.

Alleanza senza «Ra'am»

«Ra'am», il quarto partito dei cittadini arabi di Israele che non fa parte dell'alleanza,

influenza questa coalizione quasi quanto i suoi tre membri. Il leader di «Ra'am», Mansour Abbas, voleva entrare a far parte dell'alleanza solo se questa gli avesse permesso, dopo le elezioni, di negoziare una possibile partecipazione al governo indipendentemente dagli altri tre partiti. Ma gli altri tre membri dell'alleanza hanno rifiutato. Per questo «Ra'am» ora si presenta da solo.

Mentre «Ra'am» è aperto a rientrare nel governo, «Hadash» e «Ta'al» sarebbero comunque disposti a sostenere una coalizione di governo dall'esterno. Per «Balad», invece, anche questa forma di collaborazione è praticamente impossibile, dato che il partito rifiuta lo Stato ebraico in quanto tale.

Si prevedono 14 seggi per i partiti arabi

In due nuovi sondaggi elettorali, la lista congiunta dei tre partiti arabi ha ottenuto otto seggi nel parlamento israeliano, mentre «Ra'am» ne ha ottenuti sei. Uno di questi due sondaggi vede il blocco del primo ministro Benjamin Netanyahu leggermente in testa con un totale di 54 seggi, davanti all'opposizione che ne ha 52. L'altro sondaggio ha attribuito all'opposizione 55 seggi e al blocco di Netanyahu 51.

Entrambi i sondaggi giungono quindi alla conclusione che nessuno dei due blocchi riuscirà a raggiungere i 61 seggi necessari per formare un governo nel parlamento composto da 120 membri. Tuttavia, a eccezione dei «Democratici» di Yair Golan, tutti i partiti dell'opposizione continuano a escludere la possibilità di includere partiti arabi in un'eventuale coalizione.

Resta da vedere cosa voglia ottenere l'alleanza tripartitica

L'affluenza alle urne avrà un'influenza decisiva sul risultato del 27 ottobre. L'unione tra «Hadash», «Ta'al» e «Balad» ha scongiurato per gli elettori arabi il rischio che i loro voti andassero persi a causa del mancato superamento della soglia elettorale del 3,25 per cento – come sarebbe potuto accadere se i tre partiti avessero corso da soli. Ma finora l'alleanza non ha risposto alla domanda fondamentale: cosa vuole ottenere alla fine senza collaborare con gli altri partiti rappresentati alla Knesset?

Ritratti già pubblicati

Benjamin Netanyahu: da burattinaio a burattino – ma non ancora sconfitto – FokusIsrael

Bezalel Smotrich: da attivista marginale a influente politico della coalizione – FokusIsrael

Itamar Ben-Gvir: da sostenitore del terrorismo a kingmaker – FokusIsrael

Deri, Goldknopf, Gafni: leader delle minoranze ultraortodosse con un'influenza smisurata – FokusIsrael

Gadi Eisenkot: l'ex generale che vuole sconfiggere Netanyahu – FokusIsrael

Naftali Bennett riuscirà a battere il primo ministro Netanyahu per la seconda volta? – FokusIsrael

Yair Lapid: da star televisiva a tenace rivale di Netanyahu – FokusIsrael

Benny Gantz: l'ex generale che si è fidato troppo di Netanyahu e ora lotta per la sua sopravvivenza politica – FokusIsrael

Avigdor Lieberman: l'ex alleato e acerrimo nemico di Netanyahu – FokusIsrael

Ofer Winter: una nuova forza incerta nello spettro politico di destra – FokusIsrael

Riuscirà Yair Golan a ridare vita alla sinistra israeliana, che rischia di scomparire? – FokusIsrael

Mansour Abbas – il "kingmaker" che ha ridefinito la politica araba in Israele – FokusIsrael

---

Jan Kapusnak è analista politico e autore. Vive a Tel Aviv.